Raimondi

CIRO IN BABILONIA

CIRO IN BABILONIA,

DRAMMA PER MUSICA

DI

G. B.

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Quaresima del 1820.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1820.

ARGOMENTO.

Ciro, preconizzato dal profeta Isaja 210. anni prima del suo nascere, fu destinato dal Sommo Iddio a liberare il popolo ebreo dalla schiavitù di Babilonia, ed a riedificare il tempio di Salomone. Sconfitto nella Persia Astiage usurpatore del trono di Ciro, questi conquistò la Libia, la doppia Armenia, la Cappadocia, la Fenicia, gli Arabi e gl' Indiani. Instrutto poi del vaticinio d' Isaja, si portò con forte esercito all' assedio di Babilonia, dove restò molto tempo senza poter espugnarla. Il giorno stesso in cui l' empio Baldassarre, celebrando il suo giorno natalizio, profanò i sacri vasi rapiti da Nabucco suo padre al tempio di Gerusalemme, Ciro, illuminato da Dio, deviò il corso dell' Eufrate, parte del quale per mezzo di sotterranei condotti somministrava l' acqua alla città, ed introdotti per que' vacui canali i più valorosi guerrieri, fe' che questi uccidessero le guardie della città ed aprissero le porte, per cui entrò l' esercito Persiano. Turbato Baldassare all' improvviso tumulto, accorse e rimase ucciso da una saetta. Compita la vittoria, entrò Ciro trionfante, liberò le prigioniere tribù, diede ordine di riedificarsi il tempio, e si avverò in tutto il vaticinio d' Isaja. Ma Tomiri, regina della Scizia, ri-

PERSONAGGI.

CIRO, re di Persia,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

TOMIRI, regina degli Sciti,
Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

CAMBISE, figlio di Ciro,
Signor David figlio.

DALMIRA, regina di Babilonia, Vedova del re Baldassarre,
Signora Dardanelli.

DANIELE, profeta,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

ARBANTE, uno de' duci delle armi di Tomiri,
Signor Chizzola.

MITRANE, duce e capitano delle guardie reali di Ciro,
Signor Orlandini.

Grandi }
Satrapi }
Donne } Persiani.
Guerrieri }

Guerrieri Sciti.
Prigionieri di più nazioni.
Popolo Israelita.

La scena è in Babilonia e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia illuminata a giorno. Trono da un lato, sormontato da serici strati. Popolo Israelita accorso al trionfo.

Al suono di bellici strumenti vedesi sfilare l' esercito Persiano. CIRO *sopra magnifico cocchio tirato da' prigionieri di più nazioni.* CAMBISE, MITRANE, *grandi uomini e donne, e guardie reali. Durante il coro Ciro scende dal cocchio e va sul trono. Cambise lo accompagna e si pone a destra del medesimo; Mitrane a sinistra.*

CORO *generale, avvicinandosi a Ciro.*

PEr te risuonano
I nostri evviva;
Gli echi rimbombano
Di riva in riva;
Esulta l' anima
Sol tua mercè.
Per te già brillano
Di contentezza,
Gran prence, i popoli,
E fra l' ebbrezza
Le palme innalzano,
Giurando fè.

Ciro in piedi, dal trono.

Del mio trionfo al cielo
Tutto l' onor si dia,

Se della gloria mia
Sola cagione egli è.

Cir. Cæm. Del mio / suo paterno amore
Sarete voi l' oggetto;
Io chiudo / Ei chiude il core in petto
Di padre e insiem di re.

Coro. Per te risuonano ec.

Cir. Popoli avventurati, è tempo alfine
Di respirar. Cessato
E' il barbaro poter d' empio tiranno:
Giusta è la gioia. In così bel momento
D' ogn' imposto tributo
Liberi voi dichiaro; a' prigionieri
Concedo libertà, pace a' nemici;
A tutt' i rei perdono.
Ah! sì, meco clemenza or segga in trono.

Coro. Per te già brillano
Di contentezza
Gran prence, i popoli,
Giurando fè.

(*Ciro scende dal trono; incamminandosi, s'incontra con Daniele.*)

S C E N A II.

DANIELE *vestito di porpora, con collana d' oro gemmata. I precedenti.*

Cir. CHi è mai costui che in venerando aspetto,
Di gemme ed ostro a me si appressa....

Dan. inginocchiandosi.) Sire,

Cir. Sorgi.

Dan. Daniel son io,
Fedele adorator d' Abramo al Dio.

Cir. Tu Daniel! Del tuo nome,
E de' portenti tuoi
Parla l' Egitto.

Dan. innalza al cielo le mani come per invocarlo.)

Cir.

Cir. Spiegati: che vuoi?

Dan. Il Dio de' padri nostri
A te mi manda. A Ciro io parlo (ei dice
Per bocca d' Isaja.) Ciro, mio servo,
E del mio gregge il buon pastor tu sei;
Te sol de' cenni miei
Destino esecutor. Monarchi e regni
Io resi a te soggetti; a te dischiusi
D' ogni città le porte: or d' Israele
Sarai liberator. Pronto ristora,
Rialza il tempio mio,
La mia città. Ciò ti prescrive Iddio.

Cir. Sì, che prometto e giuro
Tutto adempir non sol, ma i vasi rendo
Che Nabucco rapì, che Baldassarre
Ardito profanò.

Dan. verso il cielo.) Nume pietoso!

Cir. Rendo agli ebrei la libertà; ritorni
Ciascuno al patrio tetto.

Dan. Ora la gioia
Riede al mio cor. Di rimirar già parmi
Rialzate le mura, il sacro rito
Rinnovarsi nel tempio... Ecco i Leviti
Le vittime svenar, e il sacro incenso
Fumar sull'ara... Esulta intanto e prega
Israello divoto,
E l'infrante catene appende in voto.

Nume immenso, che al cenno d'un ciglio
Crolli, struggi da' cardini il mondo,
Nume... Ah! palpita il sen, mi confondo,
Gela il sangue di santo terror.
Ecco gl' inni, le trombe già sento,
Veggo l' ara, la fiamma, la scure,
Non rammento — le torbide cure,
E nel petto mi giubbila il cor. (*Parte.*)

SCENA III.

CIRO, CAMBISE, MITRANE, *guerrieri, popolo ec.*

Cir. * SArà tua cura, o duce, il mio volere
* (*A Mitrane.*)
Far noto al re di Sion. I miei tesori
Fian pronti alla grand' opra.

Mit. I cenni tuoi
Gli stessi ebrei disciolti
Recheranno a quel re.

Cam. Padre, s' appressa
Dalmira illustre . . . (Alfin que' vaghi rai
Ritorno a rimirar.)

Cir. (Lieto momento!
Regge appena il mio core al suo contento.)
(*Ciro e Cambise vanno incontro a Dalmira.*)

SCENA IV.

DALMIRA, *soldati di scorta. I precedenti.*

Cir. VIeni o regina . . . Ah! tergi
Le lagrime dal ciglio; di tue pene
Non son io la cagion. Alto volere
A liberar mi spinse
Gli ebrei da schiavitù. Sappi, fu il cielo
Che vibrò tal saetta . . .
(*Sospende il suo discorso come estatico nell' ammirare la bellezza di Tomiri.*)

Cam. (Quella mesta beltà vie più m' alletta.)

Dal. Gli alti voleri adoro. Ma se colpa
Non trovi in me, qual parte
Ne' falli del mio sposo aver poss' io,
Che in aspetto di serva
Qui mi festi guidar? . . .

Cir. T' inganni ...

Cam. Ciro,
No, barbaro non è.

Cir. Fu Baldassarre
Punito, perchè reo. Tu, che innocente
Allo sguardo del ciel, regina, sei,

Nò,

No, che temer non dei. Torna alla reggia,
Al tuo primier splendore;
Prence, la guida. (Ah! mi secondi amore.)
(*Parte col seguito, Mitrane lo segue; le schiere si ritirano, il popolo si disvia.*)

SCENA V.

DALMIRA, CAMBISE, *alcune guardie.*

(*Le guardie si discostano alquanto da Dalmira e da Cambise, vedendo che la trattiene in atto ch' ella s' incammina.*)

Cam. CRedi, regina, che il tuo duolo io sento
Nel più vivo del cor...

Dal. Grata io ti sono;
Troppo cortese al pianto mio tu sei.
Ma degli affanni miei
Non accrescer, ten prego, il grave peso
Col parlarmi d' amor.

Cam. Deh! non sdegnarti.
Se pur colpa è l' amarti,
Colpevole è ciascun che te rimira.
Ah! tu non sai, Dalmira, idolo mio,
Di tue pupille il portentoso incanto...

Dal. Taci, non più: tu mi richiami al pianto.
Ah! se pietà nel seno
Provi de' miei tormenti,
Lascia d' amor gli accenti,
Che mi trafiggi il cor.

Cam. Tergi quel pianto almeno
Dagli adorati rai.
(Cielo chi provò mai
Più barbaro dolor!)

Dal. Pensa, signor, rifletti
Ch' io sono un' infelice.

Cam. Penso che sol felice
Viver con te poss' io.
(*Dalmira si allontana da Cambise.*)

a 2. (Non si può dar del mio
Più sventurato cor.)

Cam.

Cam. * Mi lascia almen la speme * (*avvicinand.*)
Che un giorno . . .

Dal. Oimè ! non deggio .
(Fra mille affetti ondeggio
D' affanno e di timor .)

a 2. (Pace , destin crudele ;
Pace , tiranna sorte ,
O dammi un cor più forte ,
O placa il tuo rigor .)

(*Partono col seguito verso la reggia .*)

SCENA VI.

Appartamento reale .

CIRO , DANIELE .

Cir. AH ! sì , Daniel , voll' io
Dal saggio tuo pensar chieder consiglio.
Sì , di Dalmira il ciglio
Il cor m' incatenò . Sposa la bramo .
Che dici ? Il mio desir fia grato al cielo ?

Dan. Ah ! sire , negli eventi
Vegg' io che d' una donna
La vittima sarai . . . Del re trafitto
Memore ancor . . . Oh ciel ! veggo da lungi
Scena fatal d' orrore . . .
Sangue e vendetta mi predice il core .

Cir. E' vano il tuo timor . Smarrita e sola ,
Che mai tentar potrà ? . . . Eccola : oh dei !
Pace non ha il mio cor , senza di lei .

SCENA VII.

DALMIRA , CAMBISE . *I precedenti .*

Dan. ECcomi , o Ciro , per tuo cenno in queste
Soglie , felici un dì , che asperse or miro
Del sangue d' uno sposo ancor fumante .

Cir. Deh ! respira , o regina ,
E d' ascoltar ti piaccia i sensi miei .
Ite , Daniel , Cambise ; io bramo solo
Con lei restar .

Dan. I cenni tuoi rispetto . (*Parte.*)

Cam. Parto. (Mio cor perchè mi balzi in petto?)
(*Parte.*)

SCENA VIII.

DALMIRA, CIRO.

Dal. (CHe dir vorrà?)
Cir. Regina ...
Dal. Il fui.
Cir. Regina
Te stimo ancor, nè vani detti io soglio
Mai profferir. Sposa e sovrana il sole
Finor ti vide, e tal sempre sarai.
Dal. Non ti comprendo.
Cir. E n' hai
Ragion, Dalmira. Or senti:
Bramo de' tuoi tormenti
Frenar l' impeto in breve.
Dal. (Ciel! che sarà?)
Cir. Stupore
E' giusto in te.
Dal. (Del figlio
Egli scoprì l' ardore.)
Cir. A' tuoi bei lumi
Si accese questo cor.
Dal. (Stelle!) Che dici? ..
Cir. Il ver ti parlo. Ascolta.
So ben che tu non puoi
Dall' affanno al contento
Passar in un momento, onde concedo
Libero sfogo al vedovil tuo duolo.
Ma il nuovo sol ti vegga
Cinta la chioma del real diadema,
Che più bello farai
Se al suo splendor vi unisci i tuoi be' rai.
(*Dalmira dà segni di dolore.*)
Tergi quel vago ciglio,
Il tuo martir non voglio;
Sei regina: a imperar pensa dal soglio.)
(*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

DALMIRA.

Dal. CHe intesi, giusto ciel! Meco la sorte
Mostrò cangiar d' aspetto,
Ma per destarmi in petto
Un affanno peggior finse la calma.
Ecco agitata l' alma
Tra il figlio e il genitore. Ardono entrambi
D amor per me ... Chi mi consiglia? .. oh dio!..

SCENA X.

CAMBISE, DALMIRA.

Cam. AH! Dalmira, idol mio . . .
Dal. Vanne . . . non t' appressar . . .
Cam. Mi scacci!
Dal. partendo.) Il deggio.
Cam. Che fu? . .
Dal. come sopra.) Trema . . .
Cam. Tremar!
Dal. come sopra.) Di Ciro trema.
Cam. Del padre? . .
Dal. Sì ... nol sai? La destra...ahi la lassa! ..
M' offre col core in dono,
E di sua man vuol ricondurmi al trono . . .
Lasciami. (*Parte.*)

SCENA XI.

CAMBISE.

Cam. OH dei! qual colpo inaspettato
Piomba sopra di me!..Che fo? che spero?
E che sperar poss' io:
Svelar l' affetto mio? .. No: appien conosco
Del padre il cor qual sia . . .
Ah ch' io fremo d' amor, di gelosia!

Dalla smania, dal tormento
Lacerar il cor mi sento . . .
Dispietato genitore,
Perchè togliermi il mio ben?
Ah! crudel destin tiranno,
Pria ch' io perda il ben che adoro,

Mi

Mi dia morte quell' affanno,
Quel martoro — che ho nel sen.
(*Parte*.)

SCENA XII.

Valle sparsa di caverne e di alpestri rupi, in cui si discende da tortuoso sentiero.
Spunta l'aurora.

ARBANTE *preceduto e seguito da un numero di Sciti*.

Arb. VAlle oscura, che amica ci ascondi
Allo sguardo dell'alba nascente,
Fa che ignota la schiera e repente
Oggi possa sul Perso piombar.

Coro. Improvviso spavento ed orrore
Il nemico oggi deve provar.

(*Se vede scendere numerosa schiera di Sciti.*)

Arb. Fra le schiere l' invitta regina,
Fidi amici, ecco omai s' avvicina.

Coro, *andandole incontro*.

Vieni a noi, vieni illustre Tomiri,
E ti miri — la Persia pugnar.

SCENA XIII.

TOMIRI, *in ispoglie guerriere, accompagnata dall' esercito scita. I precedenti*.

Tom. MIei fidi, ah! sì, voi secondate il mio
Giusto furor. Arbante amico, a Ciro
Ti scelgo messaggiero, e teco, ignota,
Anch' io bramo venir. Di' che lo sfido
A singolar cimento. Ogni guerriero
Qui si rimanga ascoso. Ah! se la sorte
Seconda i voti miei,
Io preparo alla Scizia alti trofei.

Tremi il superbo e perfido
Del mio guerrier furore;
Con questa mano intrepida
Saprò passargli il core;
Invano allor fra' palpiti
Pietade implorerà.

Ve-

Vedrò sanguigno e pallido
Il fiero suo sembiante;
Vedrò l' altero, esanime,
Stender la man tremante,
E di Tomiri l' alma
In calma — esulterà.

Coro. Cadrà il terror dell' Asia,
Lo Scita vincerà.

(*Tomiri ed Arbante s' incamminano con un forte drappello di Sciti; il rimanente della schiera si cela nelle grotte della valle.*)

S C E N A XIV.

Appartamento reale.

CAMBISE, DALMIRA.

Dal. E Ancor mi siegui? e vuoi
Del fiero genitore esporti all' ira?

Cam. E tu potrai, Dalmira,
Di lui stringer la destra,
E vedermi morir? Veggo in quel volto,
Che saresti per me forse pietosa,
Ma la possente ambiziïon d' un trono ...

Dal. Prence, raffrena il labbro: io vil non sono.

Cam. Dunque d' un cor che t' ama
Non rigettar i voti; a' piedi tuoi
Di Ciro il figlio or vedi,
Nè sorgerò finchè la mia sentenza
(*Comparisce Ciro dal fondo.*)
O di vita o di morte a me non dai ...

S C E N A XV.

CIRO, CAMBISE, DALMIRA.

Cir. EMpio! dal genitor, dal re l' udrai.

Dal. (Stelle!)

Cam. (Oh sorpresa!) (*Sorgendo.*)

Cir. Siegui ...
E che t' arresti? Muto
Al mio aspetto è Cambise,
E sol si fa loquace
Lungi dagli occhi miei? ... Paventa, audace!

Cam.

a 3.

Cam. (Qual fulmine improvviso!..
Dal. Che fiero colpo è questo!..
Confus $\overset{o}{a}$, oppresso $\overset{o}{a}$ io resto...
Più moto il cor non ha.)

Cir. (Qual fulmine improvviso
All' amor mio funesto!..
Ma la sua pena appresto,
Ma spenta è in me pietà.)

Dal. Ah! signor, del tuo rigore
La cagion se mai son io,
Versa pure il sangue mio,
Fa ch' io cessi di penar.

Cam. S'è delitto un dolce amore
Che m' accende a que' bei rai,
Anche in te lo troverai
Per poterlo condannar.

Cir. E tant' osi, traditore!
Chi son io, chi sei rammenta.
L' ira mia, fellon, paventa,
Che dovrà su te piombar.

Cam. Oh sorte ingiusta e perfida!
Alfin t' appaga appieno:
Strappami ancor dal seno
Un infelice cor!

Dal. Ahi fier destino e barbaro!
Invan pietade io trovo;
E' quel dolor che provo
Più rio d' ogni dolor.

Cir. Non giovano le smanie,
Le lagrime non curo;
Punir saprò, lo giuro,
Un figlio traditor.

a 3. (Mille tremende furie
Unite al cor mi stanno...
Più tormentoso affanno
Io non provai finor.) (*Partono.*)

SCENA XVI.

MITRANE, DANIELE.

Mit. DAniel, vedesti? Ciro e il figlio in preda
Sono allo sdegno e all' ira.
La misera Dalmira
E' di ciò la cagion, benchè innocente.
Dan. Ah! Mitrane, lo sdegno
Può a Ciro esser funesto
Come funesto essergli può l' amore.
Ah! tu dal tuo signore
Allontanar procura
E l' uno e l' altro affetto,
Che potrian oscurar sua regia gloria.
Quel Dio cui servo, e che il protesse, sento
Che impone a questo cor d' averne cura ...
Ma nelle regie mura
(*Guardando da un lato.*)
Qual mai corteggio or si raduna?
Mit. Giunge
Di Tomiri un messaggio.
Dan. Di Tomiri!
Mat. A che tanto stupor?
Dan. (Oh sommo Iddio!
Di questa Scita al nome
Mi sento in fronte sollevar le chiome.)
(*Daniele va in disparte, e Mitrane si avvicina al trono.*)

SCENA XVII.

Si apre il fondo della sala, compariscono le reali guardie che poi si schierano. Preceduto e seguito da' grandi d' ambo i sessi e da' Satrapi, giunge CIRO *da un lato. Dal fondo vedonsi* ARBANTE *e* TOMIRI *seguiti dal loro corteggio.*

Cir. CHe pretende Tomiri? Ardisce ancora
Provvocar l' ira mia? Non si rammenta
Che dell' Arasse in riva ...
Mit. A te si appressa
Lo Scita ambasciator.

Cir.

Ciro, andando sul trono.) Venga e si ascolti.
(*Arbante avvicinasi al trono, s' inchina, poi va a sedere nel luogo destinatogli. Tomiri rimane fra 'l corteggio d' Arbante.*)

Cir. Esponi i sensi tuoi.
Arb. Signor, Tomiri
Degli Sciti regina
Chiede al gran Ciro in questa reggia stessa
Di poter favellar. Quel che la sprona
In breve dal mio labbro,
Monarca, udrai; ma pria giurar tu dei
Che delle genti il dritto
Verso la tua nemica osserverai,
Come se di sè stessa in queste
Messaggiera venisse.
Cir. E Ciro il giura.
Arb. Lungo l' Eufrate brama
In singolar certame
Teco pugnar. Vendetta
Del figlio ucciso a ciò le move.
Tom. (Oh figlio!)
Cir. Vendetta! ei cadde in campo.
Arb. Ei cadde, e basta,
Per mano di Cambise, e nel suo core...
Cir. Di materno dolore
Sensi son questi.
Arb. Il generoso invito
Dunque rifiuti?
Cir. Io nol rifiuto. Deve
Suoi preziosi giorni
Rispettar il mio brando.
Tom. (Teme il codardo.)
Cir. Or vanne;
Dille che se la sorte in campo aperto
Vuol ritentar delle armi,
Vedrà come si ammiri
Dall' esercito Perso una Tomiri.
Tom. * Ebben t'affretta al campo, (* *Avanzandosi.*)

Ivi i tuoi prodi aduna;
Amica la fortuna
Non sempre fia per te.

Cir. E sei? ... (*Scendendo dal trono.*)
Tom. La tua nemica. (*Sorpresa generale.*)
Cir. Tant' oltre l' ardimento? ...
Tom. Ricorda il giuramento.
Arb. Rammenta la tua fè.
Dan. (Dio d' Israele! io sento
Il tuo voler qual' è.)

Cir. Mit. e Coro. Di Scizia } il folle orgoglio.
Tom. Arb. Di Persia }
Alfin cader dovrà.

Dan. (Dal sempiterno soglio
Abbi di lui pietà.) (*Rivolto al Cielo.*)

A 3.

Tom. (Ah! ti sento intorno al core
Mio materno e mesto amore.
Vuoi vendetta o pallid' ombra:
La giurai, la compirò.)

Cir. (Atterrir non può il mio core
Vano accento di furore;
Mai quest' alma un segno, un' ombra
Di viltà non albergò.)

Dan. (O mortal, che accogli in core
Lusinghier fatal errore,
Ogni bene è rapid' ombra:
Sorta appena, ognor passò.)

Cir. Dunque all' armi.
Tom. Arb. All' armi.
Mit. Coro. All' armi.
Tom. Che si tarda?
Arb. Che si aspetta?

Tutti fuorchè Dan.

Sangue, lutto — orror, vendetta
Da per tutto — si vedrà.

Dan.

Dan. * Quel desio che il cor t'alletta, (* *A Ciro.*)
Deh! rigetta — per pietà.

Tutti.

Cir. (Terribile smanïa
A un misero cor!
Un perfido figlio
L'oltraggia in amor,
Lo provvoca a sdegno
Di donna il furor.)

Tom.Arb.(Terribile smania
A un misero cor!
Lo accende pel figlio
Di madre l'amor,
Lo provvoca a sdegno
Un giusto furor.)

Dan.Mit. (Fu il sole cadente
e Coro. Già tutto splendor,
Appena nascente
S'offusca d'orror,
Foriero di sdegno,
Di rabbia e furor.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti come nell' atto primo.

DANIELE, MITRANE.

Dan. E Ciro non paventa
Lo sdegno di Tomiri, e contro il ciel
Opporsi ei vuole ardito?
Mit. Al campo in breve
Recarsi vuol; ma intanto
Pensa unir la sua destra
A quella di Dalmira.
Dan. Anche la mente degli eroi delira.
Sai tu dov' è Cambise?
Mit. In preda al pianto, forse egli si cela
In recondita parte
Di questa reggia. Oh come in queste mura
All' estremo contento il duol succede!
Dan. Alla sorte infedel folle chi crede!
Prosperi eventi a Ciro
Recò finora il cielo,
Premiò la fè, lo zelo
D'un generoso cor; ma se in un tratto,
Sconoscente, egli obblia
Ogni celeste dono,
Lo punirà quel Dio che il resse in trono.
(*Parte.*)

SCENA II.

MITRANE.

CHe mai sarà! Costui
Parla qual uomo a cui
Sovrumana possanza i sensi inspira...
Vadasi: desolata ècco Dalmira. (*Parte.*)

SCE-

SCENA III.

DALMIRA, *seguito di donne*.

Coro. ARresta il piè...
Parla: che fia?
Respira...
Dal. Oimè!... (*Siede.*)
Coro. Narra qual sia
Quello che t' agità
Barbaro duol.
Dal. Sì, dirò... se pur lena (*Alzandosi.*)
A me rimane ancor... Da lunga veglia
Stanche queste pupille
Io chiusi al sonno appena,
Che, in aspetto tremendo,
L'ombra del mio consorte a me si affaccia,
E, ,, trema (dice): odi che il ciel minaccia.
Al tempio di Baal Ciro ti vuole
Prima che giunga sul meriggio il sole.
Se a lui stendi la destra,
Sventurata, vedrai vedovo e in lutto
Per la seconda volta.
Il talamo real. ,, Poi si allontana,
Volgendo e rivolgendo
A me torvi gli sguardi.
Io ritenerla voglio,
E mentre dico: Arresta, sposo, arresta,
Scoppio feral di folgore mi desta.
Dal duolo più fiero
Oppressa, agitata,
Che bramo? che spero?
La sorte spietata
Ancor de' miei danni
Contenta non è.
Coro. Cessar dagli affanni,
Regina, dovrai...
Dal. Che dite! non mai...
Coro. La sorte placata
Vedrassi con te.

Dal. Ah! che invan da voi si tenta
Confortar quest' alma mia
Da quel duol che la tormenta,
Da quel duol ch' egual non ha.
(*Suono di strumenti in distanza.*)
Ma che ascolto!... è questo il suono
Che nel tempio già m' invita...
Ah! la misera sua vita
Pria Dalmira perderà.

Coro. Ciel pietoso, deh! compita
Sia per lei la tua pietà.
(*Dalmira parte col seguito.*)

SCENA IV.

CIRO, *guardie*, MITRANE.

Cir. COme! Dalmira al mio venir s' invola?
Mit. Scusa, signor: ma il campo
Or non ti aspetta?
Cir. Io voglio
Recar fra l' armi di sua fede il pegno.
Di rivederla in breve
Il fervido desio,
Darà vigore all' alma, al braccio mio.
Mit. Ma il cielo...
Cir. Il cielo il mio destin decise.
Il figlio ov' è?
Mit. Signor, partì Cambise.
Cir. Come! perchè?
Mit. Mi disse,
Che in odio al padre e privo
D' ogni suo ben, più viver non potea,
Per colmo di sventura,
Di Babilonia fra le odiate mura.
Cir. (Oh cielo!)
Mit. Ritenerlo io pur tentai,
Ma indarno, ei s' involò ratto qual lampo.
Cir. (Oh qual novello inciampo!
Ed io ne andrò... Me lungi,
Costui fia che sen rieda...

E Dal-

E Dalmira . . .) Mitrane,
Va, di lui vola in traccia:
Meco il voglio alla pugna; il cerca, il trova,
E digli che lo attende,
Se un'ombra di virtù gli resta in core,
Sul sentier della gloria il genitore. (*Mit. parte.*)
Ma Dalmira mi vegga,
E il desio che m'accende . . .
(*In atto di partire.*)

SCENA V.

DANIELE, CIRO, *guardie.*

Dan. CIro che fa? che imprende?
Contro il divin volere,
O re, non si contrasta. Il tempio adorno
Era pe' tuoi sponsali; a un tratto scoppia
Un fulmine dal cielo e si raddoppia.
Ecco al secondo colpo
Cade l'idolo al suol. Rifletti . . .

Cir. E fia
Che condanni il tuo nume ogni opra mia?

SCENA VI.

Guerrieri Persiani. I precedenti.

Coro. DEgli Sciti la schiera feroce
Sull'Eufrate le tende innalzò.
Ogn'indugio al tuo popolo nuoce,
Ed il Perso già l'armi impugnò.

Cir. (Oh mio valore usato
A che mi manchi in petto? . . .
Ira, sdegno, dispetto
Soggiacciono ad amor . . . No: Ciro io sono . . .
Ma Dalmira? . . . Mio cor, ti scuoti.) Al campo.
(*A' guerrieri.*)

Dan. Deh! t'arresta, signor . . .

Cir. Non più . . .

Dan. Deh! senti.
Onde placar Tomiri,
Cedi l'Armenia . . .

Cir. E a donna imbelle, Ciro

Ceder dovria? No: uso
Da gran tempo son io
A far che tutto ceda al brando mio.

La tromba guerriera
M' invita cimento;
E tutte in me sento
Le furie destar.

Coro. Si corra al cimento
Si vada a pugnar.
(*Ciro s' incammina poi si ferma.*)

Cir. (Ma lascio a Dalmira
Un cor che l' adora...
Quest' alma delira,
Più calma non ha.)

Coro. Al campo d' onore
Ci chiama il valore.

Cir. Andiam.

Coro. Del nemico
Lo scempio tremendo,
Orrendo -- sarà.

Cir. Se poi cieca sorte
Vuol essermi infida,
Almeno da forte
Perir mi vedrà.

Coro. Se Ciro ci guida,
Lo Scita cadrà.
(*Ciro parte col seguito.*)

S C E N A VII.

DANIELE.

SConsigliato! A' miei prieghi
Ceder non volle, e intanto
Corre al periglio... Oh pena!
In sì fatal momento
Il cor da fredda man stringer mi sento. (*Parte.*)

SCE-

SCENA VIII.

Interno del padiglione di Tomiri.

TOMIRI, ARBANTE.

Tom. Arbante, ebben?
Arb. Regina;
Alla pugna vicina
Tutto è disposto omai.
Dall' alto d' una rocca
Vidi io stesso avanzar di Ciro l' armi.
Tom. Ogn' istante, o mio fido, un giorno parmi.
Arb. Stuol de' nostri poc' anzi
In romito sentiero
Un Persïan guerriero;
Da poca gente accompagnato, e in atto
D' uom che celarsi voglia,
Sorprende e arresta. I suoi compagni allora
Dileguansi qual vento:
Ei piè non move, e mostra
Non curar le catene,
Ed ora al tuo cospetto egli sen viene.
Tom. Chi fia?
Arb. Nol so, nol vidi.
Agli atti, al portamento,
Alle seriche spoglie,
Uom d' alto affar ciascun lo crede.
Tom. Arbante,
Se mai del tuo valor d' uopo finora
Ebbe la tua regina, oggi a te spetta
D' assicurar la giusta mia vendetta.
(*Arbante parte.*)

SCENA IX.

TOMIRI.

Vendetta, sì... Ma il vendicarmi forse
Dal regno degli estinti
Sargabise diletto
Fia che richiami?... Oh figlio!
Per sempre io ti perdei,
E cesserò dal pianto

Quan-

Quando io cessi di vita,
Quando teco sarò fra l' ombre unita.

SCENA X.

CAMBISE, *guardie*, TOMIRI.

Cam. (SOrte crudel! Ahi dove
Guidato io son!)

Tom. (T' avanza. (Oh nobil volto!)
Chi sei? perchè recasti
Infra l' armi nemiche il passo ardito?

Cam. Io nol sapea; smarrito
Il sentier fu da me.

Tom. Ma tu chi sei?

Cam. (Celisi il ver.) Cherinto ho nome. Sangue
Non già volgar mi scorre nelle vene,
E lungi il piè movea da queste arene.

Tom. Ma di', guerrier non fosti?
Or che ferve fra' Persi e fra gli Sciti
Il bellico furore, inerte stai?

Cam. Non inutil guerrier finor pugnai.

Tom. Ed or? . . . Perchè sospiri?
Favella.

Cam. A te che giova
Udir le mie sventure?
Son prigionier: mi tratta
Omai qual più ti piace.
Perdei del cor la pace,
M' è lieve ogni altra perdita.

Tom. Ti spiega.
Che t' affligge?

Cam. Un nemico,
Più possente di te, mi vinse.

Tom. E quale?

Cam. Amor, d' ogni mio danno
La funesta cagion . . .

Tom. E al caro oggetto
Volgevi il piè?

Cam. Il fuggia.

Tom. Perchè?

Cam.

Cam. Si oppone un padre a' miei desiri.
Tom. Misero!
Cam. Ah! troppo il son!
Tom. Pietà m' inspiri.
Cam. Ben di pietade è degno
Un infelice oggetto;
E di chi nacque al regno
E' degna la pietà.
Tom. (A quegli accenti, ignoto
Non so qual provo affetto...
Un certo interno moto
Affanno al cor mi dà.)
Cam. (Al più fatal periglio
Mi esponi o cruda sorte!)
Tom. Se un adorato figlio (*Piangendo.*)
Non mi rapia la morte...
Saria... d' età sul fiore... (*come sopra.*)
Cam. (Oh cielo!)
Tom. ... al par di te. (*c. s.*)
Cam. Tu mi trafiggi il core!...
Tom. Meco, deh! piangi...
Cam. (Oimè!)

A 2.

Tom. Perderti, o figlio amato;
Misera! io non credei.
Oh troppo avversi dei
Al mio materno amor!
Cam. Renderti il figlio amato
Col sangue mio vorrei.
Lo sanno i giusti dei
S' io peno al tuo dolor.

SCENA XI.

ARBANTE. *I precedenti.*

Arb. (CHe miro! m' inganno?)
Regina...
Tom. Che chiedi?
Arb. Dà tregua all' affanno:
Di sangue hai desio:

Ti

Ti puoi vendicar.

Cam. (Perduto son io!)

Tom. Che parli?

Arb. Lo vedi?

Il figlio ei t'uccise...

Tom. Che ascolto!

Cam. a2 (Oh numi!)

Arb. Cambise...

(*Accennandolo.*)

Tom. Tu!... muori...

(*Impugnando la spada, Arbante la trattiene.*)

Cam. Ecco il seno;

Ferisci...

Arb. Alla scure

Il dei serbar.

(*Tomiri vuol di nuovo inveire contro Cambise, il quale, in atto sommesso e dolente, aspetta il colpo di morte; Arbante frena Tomiri.*)

A 3.

To. Cadrai, mostro orribile,
Fra mille tormenti.
Godrò / *Ar.* Godrem del tuo strazio,
De' rei tuoi lamenti.
Piacer di / *Ar.* Tua giusta vendetta
Ti posso / *Ar.* T'è lieve appagar.

Ca. La morte più orribile!
Non curo e i tormenti.
Sol fan di me strazio
Di madre i lamenti.
Tua giusta vendetta
Or devi appagar.

(*Arbante fa cenno alle guardie che scortino Cambise, Tamiri parte.*)

SCENA XII.

ARBANTE.

OMbra di Sargabise, i brevi sonni
Più non funesterai
Di madre desolata.
Vittima a te più grata
Di colui che t'uccise
Aver mai non potresti... Eppur, se penso
Al-

All' etade, al sembiante, al sangue illustre
Dell' uccisor, io sento
Che di troppo furor quasi mi pento.

SCENA XIII.

TOMIRI, ARBANTE.

Tom. ARbante, il cor mi dice
Che alfin per me propizio il ciel diventa,
Che Ciro omai paventa
Dell' implacabil sua nemica. Il fato
In man mi diè del figlio mio diletto
L' omicida crudel. Se tu non eri
Che il palesavi, mossa
A quel volto, a quel pianto, a que' sospiri,
Testè troncava i ceppi suoi Tomiri.

Arb. Serba per or Cambise; ostaggio in campo
Inutile non fia.

Tom. Sì, la vendetta mia
Incominci da Ciro.
Già il pro' Atamare le sue schiere guida
Contra il Perso orgoglioso;
Io pugnerò al tuo fianco...

Arb. I giorni tuoi
Son troppo cari a noi; deh! qui rimanti.

Tom. Inutile consiglio!
Non curò mai Tomiri alcun periglio.
In questa tenda resti
Da doppia guardia custodito e in ceppi,
Colui che mi privò d' ogni mio bene.
(*Arbante parte.*)
Frà gli affanni frattanto
Palpiti e gema l' uccisore indegno...
(*Suono di trombe.*)
Si corra alla vendetta: è questo il segno.
(*Parte.*)

SCE-

SCENA XIV.

CAMBISE *scortato da un drappello di Sciti, i quali si situano sugl' ingressi della tenda.*

Cam. SVenturato mio cor! che dirmi vuoi
Col tuo frequente palpitar? In preda
D' una donna spietata,
Quasi presso a morir, e in punto, oh dio,
Che guerreggian Tomiri e il padre mio!...
Ciro, se il tuo rigor non mi rendea
Tra i viventi il più misero,
Questa destra, che or grave è di catena,
Impugnerebbe il brando in tua difesa...
(*Strepito d' armi in distanza.*)
Ma già di guerra è omai la face accesa.
Ed io non deggio... Sventurato!.. Oh padre!..
Oh Dalmira!... Non posso
Obbliarla un istante;
Più che guerriero, amante, a mio dispetto,
D' esser mi è forza... O amore!
Anche vuoi trionfar del mio rossore!

Ah! se penso al caro bene
Va languendo ogni altro affetto,
E vorrei, fra tante pene,
Rivederlo e poi morir.
Di quell' immagine
Mi parla amore,
Fra mille spasimi
Cresce il mio ardore,
E soffro i palpiti
D' un rio martir.

SCE-

SCENA XV.

Sciti frettolosi. CAMBISE.

Coro. VIeni al campo. Deponi ogni tua speme;
Già trionfa lo Scita.
Andiam ...
Cam. Ho cor che sa sprezzar la vita.
(*Parte fra le guardie.*)

SCENA XVI.

Vasta pianura sulle sponde dell' Eufrate, sparsa di armi, bandiere, macchine di guerra, tende rovesciate, e quanto può vedersi di disordine e di lutto dopo una fiera battaglia.

All' aprirsi della scena vedesi una moltitudine di Sciti vincitori, tenendo le armi rivolte sopra un numero di vinti Persiani, in parte caduti a terra ed in atto di domandare la vita. Un drappello d' ufiziali Sciti accorre a trattenere l' impeto de' vincitori.

Coro di Sciti.

NOn più sangue: frenate lo sdegno;
Abbia vita ogni Perso sommesso.
L' infierir contro il misero oppresso
Non è degno -- del nostro valor.
Ciò v' impone l' invitta Tomiri ...
(*Gli Sciti lasciano i Persiani, e questi si prostrano all' arrivo della regina.*)

SCE-

SCENA XVII.

TOMIRI *colla spada sguainata, seguita da molti Sciti.*

Tom. SI', miei prodi, si ammiri
Il vincitor dal vinto.
Cessin l'ira, il furore;
Compiuta è la vittoria:
Non oscuri viltade in noi la gloria.

Coro generale.

Donna invitta, oda il tuo nome
Ogni lido più straniero,
E s'avvezzi il mondo intero
Sì bel nome a rispettar.

Tom. Custodito soltanto
Resti ogni prigioniero.

(*Vengono scortati altrove i Persiani.*)

SCENA XVIII.

TOMIRI, *Sciti.*

Tom. AH! mentre io freno
Negli altrui petti l'ira,
Io la sento nel cor. No: sazia ancora
Mia vendetta non sei. Perchè non cadde
Da questa man Ciro superbo, o almeno
Perchè in ceppi non è? Come, o Tomiri,
Esulteresti adesso in rimirarlo,
Oppresso di rossor, colmo di pena,
Morder, fremendo invan, la sua catena!

Al mio furor, l'altero
Sottrar volestì o sorte;
Ma fra le mie ritorte
Ponesti il figlio ancor.

SCENA XIX.

CAMBISE *comparisce dal fondo a lento passo, oppresso dal più amaro dolore, circondato da un numero di Sciti.* TOMIRI, *seguito.*

Tom. E' Desso...
(Fa alcuni passi verso Cambise, in atto d' infierire contro di lui, poi si arresta e dice.)
... Ah! perchè mai
A quel dolente aspetto
Provo che a mio dispetto
Pietà mi parla al cor!)

Cam. Vincesti: or via che fai?
Appaga il tuo furor.

Tom. (Pietà!... non fia; rammento
L' amato figlio esangue,
E risvegliarmi sento
Tutte d' un caro sangue
Le voci in questo sen.
Vagante ombra diletta,
Ancor per poco aspetta...)

SCENA Ultima.

ARBANTE *seguito da parecchi guerrieri Sciti,* DANIELE. *I precedenti.*

Arb.Coro. SEi vendicata appien.
Esulta! Ciro è spento.

Cam. Oh padre!... oh Ciel, che sento!

Tom. Che dite!...

Arb. Coro. Fu il tuo dardo
Che a morte lo piagò.

Arb. Sotto mentite spoglie
Ciro con te pugnò.

Cam. Oh padre!...
(Cade quasi privo di sensi fra le braccia di Daniele ch' è accorso a lui.)

Tom. ad Arbante. Il ver dicesti?

Arb. Il ver ti narro. E' questi
Uom caro al ciel...
(Accennando Daniele.)

Si

Dan. Sì, Ciro
L'ultimo suo sospiro
Poc' anzi in queste braccia...
Ahi misero! esalò.

Arb. Regina, deh! rimira
Quel moribondo ciglio.
(*Accennando Cambise.*)

Dan. Arb. Coro.

Dona la vita al figlio.

Tom. Resister più non so.
Vinta son io: Cambise
Il patrio soglio ascenda;
Dal mio perdono apprenda
Che sia pietade e amor.
A' prigionier troncate (*Al seguito.*)
Da voi sien le catene,
Ed alle patrie arene
Ritorni il vincitor.

Tomiri e Coro.

Basti alla vostra / nostra gloria
Il dir che il Perso è vinto,
Che in campo cadde estinto
Dell' Asia il domator.

FINE.